



Di termini bizzarri Giulia ne ha raccolti altri: sono su [mag.unirsm.sm](http://mag.unirsm.sm).  
Spiega anche cosa significa pullappare!

“Quando frequentavo il liceo, proprio a San Marino, l'autobus ci scaricava a circa cinque minuti di camminata dall'istituto”, racconta Maria Elena D'Arneio, docente di Teorie e tecniche del media. “Lungo il percorso da fare a piedi c'era una pasticceria con un annesso laboratorio, e non vi dico il profumo. Ogni tanto capitava di saltare la scuola. Di nascosto. E che si faceva? Ci si infilava in pasticceria. L'ho mangiato le paste più buone di sempre. Fenso fosse una combinazione di cose. Non solo i sapori, ma anche l'atmosfera, le emozioni, il senso di trasgressione misto all'adrenalina. Se ci avessero beccati, sarebbero stati guai. Quelle mattine, facevo puffi”.

La divora pasticcini  
faceva puffi

“Sì, sono sempre io, quello che ha urlato alla prof durante la videochiamata. *Tiltare* è una parola che uso soprattutto quando sono impegnato con i videogiocisti. Elena D'Arneio, docente di Teorie e tecniche del media. “Lungo il percorso da fare a piedi c'era una pasticceria con un annesso laboratorio, e non vi dico il profumo. Ogni tanto capitava di saltare la scuola. Di nascosto. E che si faceva? Ci si infilava in pasticceria. L'ho mangiato le paste più buone di sempre. Fenso fosse una combinazione di cose. Non solo i sapori, ma anche l'atmosfera, le emozioni, il senso di trasgressione misto all'adrenalina. Se ci avessero beccati, sarebbero stati guai. Quelle mattine, facevo puffi”.

Pietro impreca  
col joystick

“Le carte Pokémon sono la mia passione, ci gioco spesso e casa mia è il punto di ritrovo di tanti amici sfegatati come me. Ogni carta rappresenta un personaggio in cui convivono con gli esseri umani. Ci sono degli scontri e in base a una serie di possibilità e valori si vince e si perde. Ad ogni modo, eravamo nel mio salotto e dovevo pescare una carta. Così ho detto: “Ok ragazzi, adesso *pullo*. Subito mia madre, dalla cucina: “Che termine è mai questo?” Più tardi le ho spiegato tutto. È stato esilarante”.

Le pullate di Laura

che acquisto qualcosa che desidero intensamente”.

## Storie intense, inaspettate Esperienze che ci hanno colpito o fatto riflettere Stupito o risvegliato

MAG. è la rivista di chi ci prova ma non ci riesce. Di chi all'inizio si trattiene ma poi esagera, chi dovrebbe sintetizzare e invece blatera. Il tentativo di raccontare un'università senza ridurne la portata e l'emozione: l'istinto di un gruppo di persone che orbita attorno a una piattaforma comune, lì dove convergono storie, stili, sfide e sfinimenti. Con l'ambizione di essere coinvolti ma non condizionati, concreti e non scontati. Difficile – sì – quasi impossibile. Ma noi ci proviamo lo stesso, vada come vada. È un godere farlo e speriamo sia un piacere leggerlo, guardarlo, sfogliarlo. Già, perché MAG. è online ma ha anche una versione cartacea, quella che avete fra le mani, carbonara e imprevedibile. Esce come e quando le pare, senza scadenze né propaganda. La potreste trovare ovunque, in un'aula oppure al bagno, su una sedia, una scrivania. Oppure nel cestino della spazzatura. Dipenderà da quanto ci avremo provato e da quanto ci saremo riusciti.



**L'importante, comunque,  
è che tu ci segua su Instagram  
@mag.university**

**Direzione e coordinamento**  
Jeffrey Zani e Davide Giorgetta

**In redazione**  
Francesca Coppola, Giulia Bencivenga, Irene Bacherotti

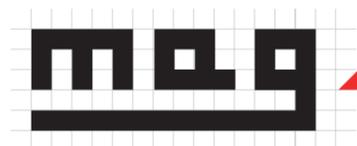
**Hanno collaborato**  
Rossella Spinelli, Martina Rinaldini, Massimiliano Iob

**Social**  
Alice Molari

**Progetto grafico**  
Benedetta Simoncelli

**Foto di apertura**  
Sandor Weisz

Visita il nostro sito web:  
[mag.unirsm.sm](http://mag.unirsm.sm)



**Università di San Marino Magazine**  
Volti, voci, vizi, virtù e avventure  
Dalla comunità universitaria sammarinese  
Scritto dagli studenti

## Aprite bene le orecchie



→ Slang e acrobazie:  
nelle aule dell'Ateneo  
per ascoltare le  
formule più originali

→ Come parlavano  
i nostri prof qualche  
decennio fa

→ Quando è l'immagine  
a parlare: una vita  
universitaria illustrata

“Questa prof mi sta facendo proprio *tiltare* - ha detto - non devo *tiltare!*”

È calato un certo imbarazzo. Cosa significava *tiltare*, la docente non lo sapeva. Ma dal tono dell'esclamazione di Pietro, che appariva come un tentativo di self control, si capiva abbastanza bene.

Questi episodi mi hanno fatto riflettere: quante volte utilizziamo dei termini pensando che agli altri siano chiari? Si tratta di dare per scontato qualcosa che non lo è affatto. Soprattutto fra persone di generazioni diverse. E territori diversi.

Così, presa dalla curiosità, ho fatto una piccola indagine nelle aule della mia università. Ecco cos'ho raccolto.

**Nicolò si è coppato le scarpe**

“L'altro giorno ero a Rimini, in un centro commerciale. Sono entrato da Footlocker e ho visto un paio di tennis poter parlare, oppure in un atto di protesta catturato la mia attenzione. Non ho avuto dubbi, le ho *coppate* al volo. Uso la parola *cop*, per dire

La stavo raccontando a un mio compagno di corso all'Università di San Marino, questa storia, quando è passato il vicino un prof che si è fermato stupito: “Cosa significa *pullappare?*”

Il giorno dopo ero a casa davanti allo schermo del mia, in camera, seduta davanti allo schermo del portatile, in collegamento con un prof del corso in Comunicazione e Digitale Media.

Il motivo della videochiamata collettiva: la revisione di alcuni progetti di informatica. A un certo punto la docente è partita con un discorso lungo e articolato.

Pietro, uno degli studenti, forse perché aveva attivato il microfono in attesa di poter parlare, oppure in un atto di protesta catturato la mia attenzione. Non ho avuto dubbi, le ho *coppate* al volo. Uso la parola *cop*, per dire

Un giorno, era autunno, sono uscita a Rimini con due compagne di classe Superiori. Persone abbastanza diverse, ma sai com'è: è un po' come in laboratorio, si fanno esperimenti per capire se c'è chimica. Succede che siamo in centro a fare le vasche, cioè avanti e indietro sul corso chiacchierando, quando queste due iniziano a litigare.

Il contendere: un ragazzo. La prima c'era stata insieme a un po' di tempo prima, la seconda aveva una relazione con lui proprio in quel periodo. E insomma, la prima si mette a provocare la seconda dicendo che il tipo pensava ancora a lei. La seconda c'è rimasta male.

La faccenda degenera e culmina con le due che iniziano a *pullappare* sotto l'Arco d'Augusto e io che provo a fare da paciera.



DI GIULIA BENCIVENGA

Nelle aule dell'Università di San Marino a caccia delle espressioni più originali: tra pasticcini e videochiamate, risse e sessioni di shopping

Voci

Frammenti

# Alcuni momenti indimenticabili dalla mia vita universitaria

di IRENE BACHEROTTI

→ Sono le persone a fare i luoghi. A legare a doppio filo una stanza a un viso, il colore di un maglione a una sensazione, una voce a un'abitudine. Una panchina a una parola capace di affermarsi in un'eco senza fine.

Nel mio periodo a San Marino, da studentessa del corso di laurea magistrale in Design, le esperienze si sono susseguite una dietro l'altra, spesso inaspettate. Dopo averle vissute e assorbite, ne ho scelte cinque e ho provato a rappresentarle in una serie di illustrazioni. Per renderle indelebili, come già sono dentro di me.

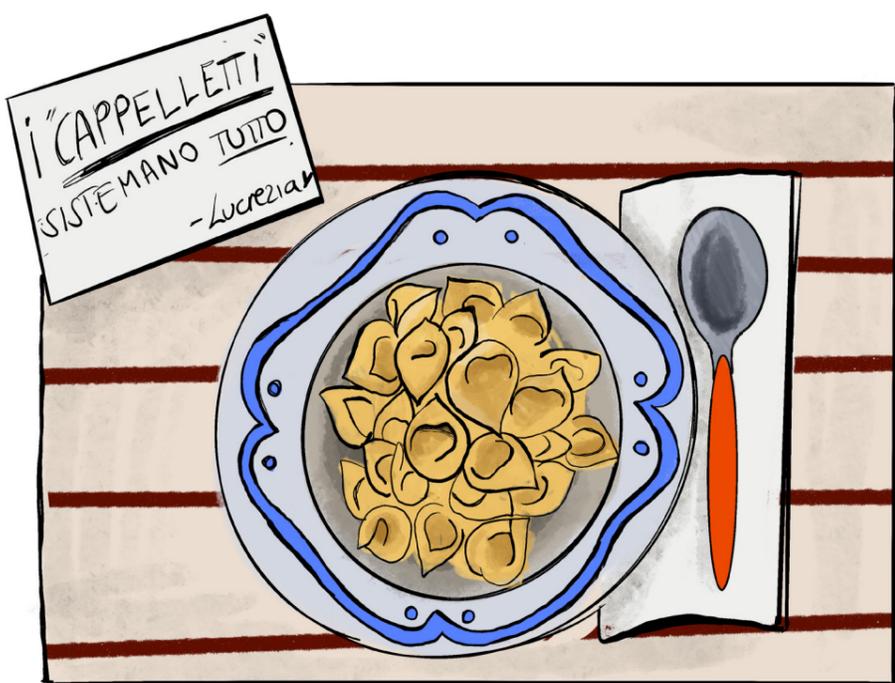
**Post-it mania**

All'inizio non consideravo San Marino come la mia "casa", ma un posto di passaggio. Come una panchina alla fermata dell'autobus, dove ti siedi e aspetti sperando che il prossimo sia quello giusto e ti porti dove vuoi arrivare. Uno di quei posti in cui anche se

Fra tavolate di amici e sclerate al computer, riflessioni e rivelazioni, le migliori esperienze rimaste nel cuore di una studentessa del corso di laurea in Design

l'attesa è lunga e forse noiosa, prima o poi dovrà finire. Per me era così. Ma poi un giorno è successa una cosa. La fine di una giornata come le altre, ma anche no. Mi sono seduta a fare due chiacchiere con la mia coinquilina e per la prima volta mi è sembrato che, intorno a noi, ogni oggetto fosse esattamente al proprio posto. Persino i post-it che i nostri amici ci lasciavano ogni volta che

venivano a trovarci, avevano trovato la propria dimensione nel muretto tra la cucina e la camera, colorandolo di ricordi. D'un tratto, mi sentivo così bene. A mio agio. Non c'era altro posto in cui avrei voluto essere, se non lì. Ho iniziato a sperare che l'autobus sbagliasse strada. L'attesa, alla fine, non era poi così male.



**Notti in bianco**

Ne ho trascorse di tutti i tipi, di nottate: quelle fuori a ballare, quelle che "alle 10 a letto" ma poi ti perdi in mille chiacchiere con gli amici, quelle che se ne vanno studiando. Quando vivi da sola o con altri studenti non ci sono problemi, puoi tornare a casa all'ora che vuoi. Mia mamma però è una di quelle che un po' controllano, verifica l'ora degli accessi su Whatsapp. Una volta, alle 7 di mattina, un messaggio minaccioso: "Ti sei appena svegliata o stai andando a letto adesso?" E allora, giù a spiegarle che la notte appena trascorsa era stata assurda, in bianco per una consegna importantissima. Non un esame qualsiasi, ma l'ESAME, tutto maiuscolo, il più importante del corso. Se ci penso e chiudo gli occhi

sento ansia e paura, vedo i cavi dei carica batterie, la fila per il bagno, la faccia di Alessia dentro al computer, pizze, patatine fritte e i pisolini "mentre aspetto che renderizzi". Non è stata la notte più divertente, questo è certo. Ma la porterò dentro per tutta la vita.

**A tavola, vietato sbagliare**

Cappelletti o tortellini? Ahimè, provenendo dalla Toscana e ignara di tutto, ho imparato (a mie spese) che se per sbaglio dici "che buoni i tortellini" a tavola con qualche romagnolo, le conseguenze sono estreme. Hai due scelte: se non riesci a sostenere gli sguardi inquisitori e di disapprovazione dei commensali, puoi alzarti e andartene. Oppure puoi giurare mano sul cuore che

ti sei confusa e che per te questi sono e saranno sempre 'cappelletti'. Sai quante volte è successo? Lucrezia, romagnola doc, tornava a San Marino da Ravenna con i cappelletti fatti a mano da un'amica di sua nonna, chiamava a raccolta tutti e organizzava una bella tavolata. Risate, chiacchiere, buon vino e ottima compagnia. In quei momenti capivo cosa intendeva quando pronunciava una delle sue frasi tipiche: "Questi sistemano tutto, anche il cuore".

Scopri le altre illustrazioni di Irene su [www.mag.unirmsm.sm](http://www.mag.unirmsm.sm)

Extra

## Altre vicende raccontate per voi

→ Uno studente di Ingegneria Gestionale che si è qualificato per le ultime Olimpiadi di Pechino e ha partecipato ai giochi invernali in Oriente: niente male davvero. I destini incrociati di due protagonisti degli scambi fra Bologna e San Marino nella cornice del corso di laurea in Comunicazione e Digital Media: super interessante. Una ricerca in giro per i locali del centro storico di San Marino a caccia del migliore aperitivo a misura di universitario: che faticaccia. L'esperienza di una ragazza impegnata in aula e palestra, fra crossfit ed esami: tosta davvero. E poi, le avventure di una fuori sede alla ricerca dell'appartamento giusto. Queste, e tante altre, le storie che abbiamo raccontato in versione digitale, per voi, su MAG. Visitate il nostro sito, il QR code è nell'ultima pagina!